



Diseguali secondo la Costituzione

donna



Secondo l'articolo 36 della nostra Costituzione l'uomo lavoratore ha il diritto - dovere di procurarsi con l'occupazione esterna una retribuzione sufficiente ad assicurare a sè e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa; la donna deve anzitutto svolgere la sua «essenziale funzione familiare» e «un eventuale lavoro esterno «deve consentirgliene l'adempimento» (art. 37). Da qui parte la storia delle leggi di «tutela» del lavoro delle donne che tendono prevalentemente a salvaguardare il loro ruolo di madre, più che a rendere effettivo il dettato della eguaglianza di diritti sul lavoro.

Nella Costituzione stessa, infatti, la donna è libera ed eguale come cittadina ma «tutelata» quando è madre, nella sua funzione «naturale» e non storico - sociale.

«Società naturale» è, nella Costituzione, anche la famiglia, di cui la Repubblica riconosce i diritti e l'autonormazione introducendo, accanto al concetto di Stato e di società come unione di uomini, quello discutibile di unione di famiglie. Ora, se possono ritenersi giustificate le garanzie di rispetto della autonomia e del diritto di ordinare liberamente i propri rapporti affettivi, l'impostazione corrente vede relegare la famiglia anche a livello giuridico in un ambito «privato» contrapposto ad uno pubblico. Il lavoro, l'eterno, sono diritti - doveri di cui titolare principale è ancora, anche per la legge, l'uomo, sia marito che padre.



www.generazioni.net

donna



La crisi economica poi aggiunge il tocco finale: le donne sono assenteista, poco interessante a far carriera, il lavoro le stanca troppo, poi devono anche occuparsi della casa. Così è nato il part-time. E' la pratica di dimezzare il tempo di lavoro (assieme al salario) per moltiplicare i posti; così le donne possono guadagnare quel «poco di più» sufficiente a soddisfare i loro bisogni e quelli della famiglia. Intanto il doppio ruolo di lavoratrice e di casalinga viene ufficializzato, con tutte le caratteristiche di una «inferiorità».

Si tratta ancora una volta di un lavoro marginale, soggetto ai licenziamenti, senza professionalità, mal pagato, un lavoro di serie C senza speranza di avanzamenti. Intanto la disoccupazione sono in aumento e i titoli di studio delle donne perdono ogni valore contrattuale.

Occorrono invece occasioni per un lavoro nuovo, per una donna nuova, che vuole uscire dalle case, non tanto per sfuggire al lavoro domestico, quanto per affermarsi come forza produttiva non marginale, ma viva e cosciente.

La liberazione e il lavoro.

Un luogo comune sul lavoro delle donne spiega il motivo del suo essere «marginale» rispetto alla produzione, con la mancanza di professionalità o peggio, con una sua inferiorità storica, fisica: le mestruazioni, la gravidanza, la muscolatura. Nei fatti, la donna viene considerata meno produttiva e quindi non viene assunta, va a collocarsi nel cosiddetto «esercito di riserva», oppure viene pagata di meno, o fa la commessa, la segretaria, la lavorante a domicilio. Nonostante la legge di parità ed il nuovo diritto di famiglia, nelle nostre campagne la donna è ancora «coadiuvante» nell'impresa familiare; le braccianti, pur rappresentando in Puglia il 60% degli addetti ai lavori agricoli, non vedono riconosciute la loro professionalità; sono donne e vengono pagata di meno, su un mercato gestito unicamente dagli arbitri di un «caporale». Nella nostra Regione le donne sono il 52% della popolazione, ma sul totale dei lavoratori la loro incidenza non supera il 30%; solo 19 donne su 100 risultano ufficialmente occupate, mentre sono il 57% dei disoccupati espliciti.

I tre quarti delle donne lavorano in agricoltura e nella Pubblica Amministrazione, in fabbrica va a lavorare l'uomo.



www.generazioni.net

donna



In questi anni, gli operai da una parte, i movimenti di massa, gli studenti, i giovani, le donne dall'altra, hanno espresso il loro rifiuto a questa organizzazione del lavoro e della società. Il movimento delle donne, in particolare, ha superato definitivamente l'ottica emancipazionistica del «lavoro che libera», che per altro non ha mai dato frutti.

E' stato un richiamo a fare politica come donne, con coscienza, (specifica e politica ad un tempo), della contraddittorietà dell'essere insieme madri e lavoratrici per una profonda trasformazione della società, affinché la «parità» non neghi la «diversità». Non una ricomposizione perciò della contraddizione uomo - donna in nome di problemi più grossi, la crisi economica, la pace, il terrorismo; ciò che serve e che la coscienza della specificità della propria condizione si qualifichi politicamente come coscienza di progresso e trasformazione, pronunciandosi complessivamente su quali sono oggi, nel nostro paese e nel mondo, gli schieramenti e le forze del progresso, valorizzando l'iniziativa di massa e gli spazi di dibattito democratico anche su «forme» della politica.